

"Il Caso A."
Una passione "da morire".

a cura di Alfredo Barbarossa



C.E.P.I.C.
Corso di Criminologia

1. INTRODUZIONE E CENNI STORICI

Il caso che andrò qui ad esporre, è un tipico “delitto passionale”. Ma prima di passare attraverso la storia e la cronaca di un evento così efferato è necessario fare alcune osservazioni e riflessioni, su quelli che sono i criteri attraverso i quali la criminologia studia e analizza la dinamiche omicidiarie.

Con il tempo il punto di vista con il quale ci si approccia agli atti criminosi, è cambiato.

Agli inizi del XIX secolo, con la teoria “antropologica criminale” di Lombroso, si dà importanza ai tratti somatici, che nei delinquenti presentano delle anomalie e delle caratteristiche ben distinte.

Parallelamente agli studi lombrosiani che aprono la strada alle teorie del “determinismo biologico”, si sviluppa un'altra dottrina che ha le sue radici in un opposto “determinismo sociologico”, cioè prende l'idea del delitto come fenomeno sociale, M. Guerry e A. Quetelet, considerano la società come causa condizionante del futuro delinquente.

Si è dunque in un certo senso, oscillato continuamente fra teorie che ritenevano il soggetto singolo come unico responsabile dell'atto criminoso, a teorie ambientaliste che considerano il sistema, all'interno del quale il soggetto agisce, come favorente certi comportamenti devianti.

Intorno alla metà degli anni 50' Kelly, con il termine di “alternativismo costruttivo”, enfatizza la capacità del soggetto di rappresentarsi in modo creativo l'ambiente, modificandolo e adattandolo alle proprie esigenze. Ed è proprio sulla scia di questa intuizione cognitivista che poggia le basi L'interazionismo dinamico”, in cui i comportamenti degli individui, non sono altro che il risultato di una interazione fra persone e ambiente, per cui la ragione di ogni condotta va individuata, oltre che nelle caratteristiche intrinseche dei due, anche in ciò che di nuovo risulta nel loro incontro. In questo approccio, come dice De Leo, si possono rintracciare le prime basi per un “costruttivismo criminologico” in cui l'azione acquista significato e dove si possono rinvenire i primi elementi relativi alla circolarità della relazione.

L'atto criminoso dunque e l'omicidio in particolare, non viene più esaminato solo e soltanto attraverso gli occhi dell'offender, considerato come unico agente dell'azione deviante, ma nell'evento in toto che comprende l'intreccio di molti fattori, attraverso l'analisi dei quali, riusciamo a capire meglio la circolarità di relazioni che intercorrono fra offender-ambiente-vittima.

Questi concetti, sono molto importanti per allontanarci da quegli stereotipi giudiziari ai quali facciamo spesso riferimento nel momento in cui sentiamo parlare di un omicidio, accostando il più delle volte il delinquente ad una specie di “mostro” che si scosta completamente da quelli che sono i canoni della normalità.

In realtà ogni uomo dentro di sé, ha il bisogno almeno verbale, di estrinsecare una parte di odio o di rancore che ha verso una determinata situazione o persona; se pensiamo a frasi di uso corrente come “ti ammazzerei!”, ci renderemo conto di quanto le nostre pulsioni primordiali siano molto simili a quelle di un assassino e

dunque qualitativamente equivalenti. Cosa allora differenzia un assassino (che non ha gravi patologie psichiatriche) da una persona socialmente integrata?

Possiamo dire sicuramente l'aspetto quantitativo della pulsione, il bisogno di lasciare andare i freni che normalmente fanno sì che determinate condizioni, potenzialmente devianti, vengano inibite.

Ovviamente rifacendoci al concetto di circolarità, esposto in precedenza, vanno considerate, caratteristiche soggettive peculiari di un certo carattere (ad esempio la bassa soglia di tollerabilità alle frustrazioni), caratteristiche ambientali legate al background sociale ed anche al tipo di relazione che si ha con la vittima.

Quest'ultima è di rilevante importanza in quanto da la possibilità di capire molto riguardo la dinamica del delitto e soprattutto, il ruolo che hanno agito i due soggetti nella determinazione del fatto.

In particolare nel caso del delitto passionale di cui parleremo più avanti, è condizione imprescindibile di analisi.

2. L'OMOCIDIO

Abbiamo già visto nel paragrafo precedente quante sfumature abbia l'analisi di un omicidio e quante difficoltà ci siano nel dover dare una risoluzione così chiara al delitto, tale da poter inserire senza alcun dubbio un certo tipo di reato in una certa classificazione.

Per quanto ci riguarda "Il caso A.", abbisogna di molte esplicitazioni teoriche, per potere successivamente capire il delitto e le dinamiche ad esso correlate che proveremo ad esaminare.

In questo caso, andrò qui ad esporre solo alcuni tipi di omicidi, quelli che ho ritenuto necessari esplicitare per poter fare delle inferenze sul delitto da me esposto.

2.1 Alcuni tipi di omicidi

Delitto emotivo

Si tratta di un omicidio in cui non vi è premeditazione e rimuginazione dell'atto che si sta per compiere, di solito si tratta di un gesto meccanico e in cui vi è una diminuzione della capacità di volere.

Questa condizione viene spesso sfruttata in tribunale per la riduzione della pena in quanto, avendo agito il soggetto per "raptus", è possibile che ci sia una minore responsabilità nella commissione del reato.

Delitto occasionale

Di solito l'autore del delitto non è inserito nella sottocultura dei delinquenti, egli è una persona normalmente integrata e non ha significativi precedenti penali. Le ragioni che lo hanno indotto a commettere il reato, devono apparire in un certo senso estranee ai suoi abituali valori normativi.

Il delitto dunque sembra estraneo agli abituali standard di vita dell'autore.

In altre parole è definibile come occasionale quel delitto che appare come un fatto unico, prevedibilmente non destinato a ripetersi.

Questo termine non lo si impiega se si tratta di reati gravi: un omicidio d'impeto o passionale prevedibilmente non verrà ripetuto, ma non si parlerà in tal caso di delitto occasionale, il cui uso implica anche la modesta rilevanza del fatto reato.

In questo tipo di delitto si ravvisano alcune volte, delle circostanze particolarmente favorevoli, che hanno agito in senso facilitante, riducendo le resistenze abitualmente idonee a inibire le tentazioni

Delitto per situazione critiche

Il delitto in questo caso si presenta, come un modo eccezionale e inabituale di risolvere

difficoltà economiche o contingenze particolarmente ansiogene.

Tali condizioni di disagio possono talmente concentrarsi in un certo momento della vita di una persona che esso non trova altra soluzione alla situazione se non con un delitto.

Rientrano in questa categoria, l'omicidio-suicidio per amore contrastato o respinto.

Delitto passionale

In questo caso al contrario del “delitto emotivo”, ritroviamo una premeditazione dell’omicidio, con una ideazione dell’atto spesso ben congeniato.

De Greef afferma che vi sono alcune fasi nella dinamica delittuosa che devono essere prese in considerazione:

a. Fase del consenso mitigato:

Il potenziale assassino può emettere segnali e messaggi anticipatori dell’evento, molto importanti da interpretare in chiave di prevenzione clinica.

b. Fase del consenso formulato:

L’assassino si produce in comportamenti offensivi di tipo indiretto.

c. Fase del periodo di crisi:

Il soggetto si rende conto che ha bisogno di passare all’atto ed inizia lo “stato pericoloso” che lo condurrà all’atto stesso.

d. Processo di riduzione:

La vittima viene ridotta ad un astrazione che diventa responsabile della situazione senza speranza, in cui si viene a trovare l’assassino, il quale è convinto che gli sia stato fatto un torto per cui deve agire per farsi giustizia.

e. Reazione di disimpegno:

Implica sempre un aspetto di rottura in cui il soggetto si disinteressa di tutto quello che lo circonda e del suo futuro.

3. L’OMICIDIO – SUICIDIO

Sulla base di alcune ricerche, tenterò, di spiegare quali sono le principali caratteristiche del fenomeno, sottolineando gli aspetti più importanti e statisticamente

significativi, al fine di poter avere più elementi di confronto e di similarità con il caso da me esaminato.

Col termine omicidio-suicidio ci si riferisce ai casi in cui una persona si toglie la vita dopo aver commesso uno o più omicidi. La violenza eterodiretta, espressa con l'omicidio, cambia rotta in violenza autodiretta, in suicidio. Nello sforzo di descrivere l'omicidio-suicidio, la letteratura scientifica ha individuato una varietà di casi distinti per le caratteristiche delle parti coinvolte (autori e vittime) e per gli elementi criminogenetici e criminodinamici ad essi associati.

Esaminando gli studi relativi a tale fenomeno, si può notare che fra gli autori che si sono occupati dell'argomento non esiste un accordo preciso nella definizione. Quando infatti si parla di, omicidio-suicidio, vengono infatti riunite condizioni assai diverse dal punto di vista concettuale.

La prima difficoltà che si incontra nel definire il fenomeno è appunto la determinazione dell'intervallo intercorrente tra i due eventi.

Marzuk e suoi collaboratori (1992) nell'affrontare lo studio del fenomeno, comprendevano i casi nei quali il suicidio avviene al massimo una settimana dopo l'evento omicidiario. Altri autori (Danto, 1978) ritengono che i " veri " casi di omicidio-suicidio siano quelli nei quali i due eventi violenti distano tra loro un brevissimo lasso di tempo , rappresentando i due eventi in un unico atto , nel quale il reato è già premeditato e non scatenato dal senso di colpa.

Secondo la definizione proposta da altri autori, l'intervallo che intercorre tra l'omicidio e il suicidio può arrivare fino a tre mesi. Questa è la caratteristica del suicidio cosiddetto "post-aggressional" (Santoro et al. 1983). In questi casi, l'autore prova un profondo senso di colpa per l'omicidio commesso oppure teme di essere scoperto.

Enrico Ferri (1925), per primo si è occupato del problema, fornendone un'interpretazione ormai peculiare e specifica descrivendo gli stati d'animo che investono l'omicida subito dopo aver commesso il reato, come l'effetto del "rimbalzo del senso morale, momentaneamente soffocato dalla pazzia o dalla passione" (1925).

Provent (1928) consiglia di chiamare con il termine di "suicidio post-aggressivo" ogni suicidio immediatamente successivo a un omicidio, con un diretto legame psicologico

tra i due eventi e come effetto della stessa scarica affettivo-motrice.

Grzywo-Dabrowsky (1938) comprende nel termine di suicidio doppio l'omicidio del consenziente seguito dal suicidio, mentre parla di omicidio-suicidio solamente quando la vittima, o le vittime, non hanno dato il loro consenso (omicidio comune).

3.1 Caratteristiche degli autori e delle vittime.

Incidenza del fenomeno in base a:

Sesso dell'autore

Le ricerche evidenziano chiaramente che vi è una predominanza maschile nella commissione del reato.

Lo studio di Lacomte et al. (1998), riporta un'incidenza del sesso maschile dell'85% (48) su 56 autori.

Milroy (1997) in uno studio condotto in Australia, negli anni compresi tra il 1985 e il 1989, riporta un'incidenza dell'85% dei maschi.

Nel Kentucky l'incidenza del sesso maschile tra gli autori di omicidio-suicidio nel periodo 1985-1990 raggiunge il 97% (Currens et al., 1991).

Tuttavia si trovano anche rarissimi casi in cui la donna è l'autore dell'omicidio, Milroy (1997) riscontra in 39 casi, 33 maschi (85%) e 6 femmine (15%).

L'incidenza del sesso degli autori di omicidio-suicidio è fortemente influenzata dalla tipologia di vittime coinvolte. Quando si tratta di vittime comprese in età evolutiva gli autori di sesso femminile aumentano.

Età dell'autore

In generale la fascia di età compresa tra i 25 e i 34 anni è quella di maggiore incidenza (24,8%), a seguire le fasce di età 35-45 (23,7%), 45-55 (19,2%), 55-64 (13,3%), oltre 64 anni (11,3%). La fascia di età meno diffusa è quella compresa tra i 7 e i 24 anni (7,6%).

Milroy et al. (1997) riporta che in un campione di 39 autori di omicidio-suicidio, l'intervallo d'età degli autori di sesso maschile varia tra i 17 e i 74 anni, con un'età media di 44 anni per i maschi, mentre per l'autore di sesso femminile l'intervallo di età è compreso tra i 18 e i 35 anni, con un'età media di 28,5 anni per le femmine.

Stato civile dell'autore

La maggior parte delle ricerche rileva che l'omicidio-suicidio coinvolge in un numero ampio di casi i due coniugi. In tal specie si parla di *omicidio-suicidio coniugale*, riferendosi con questo termine anche ai casi che avvengono all'interno delle "famiglie di fatto" (Marzuk et al., 1992).

Occupazione dell'autore

Rispetto all'occupazione si osserva che la categoria con maggiore incidenza è quella degli operai (20,2%), seguono i pensionati (19,5%), gli artigiani (13,5%), le guardie e gli agenti di polizia, l'incidenza dei quali è pari a quella dei professionisti (9,1%).

Stato psichico dell'autore

Come abbiamo già detto in altre circostanze, anche se in determinati casi gli autori dei delitti sono affetti da problemi psichiatrici, la maggior parte degli autori di

omicidi, così come per il fenomeno dell'omicidio-suicidio, sono persone mentalmente sane.

Per quanto riguarda il primo caso, persone affette da disturbi di personalità e con problemi di dipendenza, possono rilevare anche una discriminazione nella diagnosi tra i due generi sessuali: le femmine primeggiano nella categoria delle sindromi distimiche, i maschi in quella delle intossicazioni.

Rosenbaum (1990) osserva che nel 75% dei casi, gli autori sono affetti da depressione, l'esordio della quale risale sovente alla fine di una relazione sentimentale, causata dall'abbandono della donna, e seguita da un processo di emancipazione (per esempio ritorno a scuola, avanzamento di carriera). Pertanto, sembrerebbe che l'omicidio-suicidio sia spesso attribuibile, non tanto al disturbo dell'umore dell'autore, quanto a dinamiche relazionali di tipo violento che contraddistinguono la coppia. Molte volte l'atto è scatenato da un litigio preceduto dall'assunzione di alcol, responsabile di un'ulteriore facilitazione al compimento di comportamenti violenti. È molto interessante il profilo descritto da Rosenbaum nel descrivere i pazienti a rischio per il compimento di un omicidio suicidio: essi sono di sesso maschile, soffrono di depressione, hanno instaurato una relazione eterosessuale ormai da lungo tempo, ma la qualità di tale relazione si contraddistingue per la discordia, la conflittualità e gli abusi fisici, con ripetute rotture della coppia e successivi riavvicinamenti dei due partner. Inoltre, si rinviene una dipendenza da alcool, un'attitudine a comportamenti violenti sovrapposti a disordini di personalità, che inducono l'autore ad una di gelosia morbosa.

Sesso della vittima

Prevalgano le vittime di sesso femminile come è suffragato anche dai dati della letteratura scientifica. Carcarch e Grabosky (1998), riportano un'incidenza pari a 73,4% di femmine (190). Nel campione di Currens (1991) le donne sono pari a 73% del totale. In uno studio europeo (Lacomte, 1998), le donne sono pari al 60% del campione. In due studi condotti nello stato della Virginia l'incidenza del sesso femminile è ancora maggiore: 78% e 80% (Hannah, 1998).

Età della vittima

Per quanto riguarda l'età delle vittime, si evidenzia che la fascia di età più frequente è

quella dei soggetti compresi tra 7 e 24 (27,9%), seguita da quelli di età compresa tra 25 e 34 anni (15%), da quella dei bambini di età inferiore ai 6 anni (14,8%) e da quella tra i 35 e i 44 anni (13,2%).

Stato civile della vittima

Le ricerche relative allo stato civile delle vittime, dimostra che essi sono celibi nel 53,5% dei casi, e coniugati nel 34,4% dei casi.

I divorziati/separati compongono quasi il 9% del campione delle vittime, mentre nel 3% dei casi sono vedovi. Quest'ultima categoria è composta solo da donne.

Il fatto che le categorie con maggiore incidenza siano costituite da celibi e coniugati lascia ipotizzare che l'omicidio-suicidio coinvolge frequentemente persone legate da un rapporto familiare o coniugale.

Occupazione della vittima

Per quanto riguarda la condizione professionale, la categoria maggiormente a rischio sono quelle degli studenti (24,4%) e dei bambini in età prescolare (23,7%). L'8,2% del campione è costituito da artigiani e commercianti, il 7,2% da pensionati e il 6,6% da operai. Le altre categorie professionali (casalinghe, impiegati e professionisti) sono esiguamente rappresentate, oscillando ciascuna categoria tra 6% e

Stato psichico della vittima

In questo caso non si ritrovano dati troppo significativi tali da poter dare una connotazione ben precisa a questo aspetto.

Arma utilizzata per l'omicidio

Criminology (Carcarch, 1998), riporta che nel 60% degli omicidi il metodo usato è l'arma da fuoco, nel 18%, l'arma da taglio, nell'8% lo strangolamento, infine il metodo usato meno frequentemente è l'avvelenamento.

Lacomte (1997) mostra che il 25% degli omicidi è effettuato per mezzo di un'arma da fuoco, il 20% per mezzo di un'arma da taglio, il 7% per mezzo dello strangolamento,

Metodo utilizzato per il suicidio

Hannah et al. (1998) riporta un'incidenza dell'arma da fuoco pari al 68% dei casi, l'arma da taglio è impiegata nell'8% dei casi, impiccamento nel 7%, e l'asfissia indotta

attraverso i gas di scarico dell'auto nel 5% dei casi.

Secondo West (1965) il metodo più diffuso è l'uso di gas e veleno (45,5%), segue l'arma da fuoco (17%).

4. VITTIMOLOGIA

La vittimologia ha per oggetto “lo studio della vittima del crimine, della sua personalità, delle sue caratteristiche psicologiche, morali, sociali e culturali, delle sue relazioni con il criminale e del ruolo che ha eventualmente assunto nella genesi del crimine” (Gullotta,1976).

E' di fondamentale importanza riuscire ad acquisire una molteplicità di informazioni riguardo la vita della vittima, al fine di poter esaminare meglio, non solo i motivi che hanno spinto l'assassino a compiere l'omicidio ma anche al fine di prevedere il potenziale rischio di alcuni soggetti in determinate condizioni.

E' necessario però chiarire chi sia la vittima e che ruolo essa giochi all'interno del delitto, perché per quanto possa sembrare strano, la parte passiva del reato, è l'elemento scatenante il reato stesso e quindi il fulcro attorno al quale ruota tutto il meccanismo.

La vittimologia nasce nel 1948 quando si comincia a capire l'importanza dell'interazione offender-vittima nella dinamica del reato, relazione questa, che va studiata singolarmente, asseconda del delitto.

Von Hentig pubblica "*The criminal and his victim*". Tra i suoi concetti fondamentali tre sono particolarmente importanti:

a. Concetto di criminale-vittima:

per il quale non si nasce vittima o criminale, ma sono gli eventi a determinare i ruoli.

b. Concetto di vittima latente:

per cui ci sono alcune categorie di vittime che , per fattori sociali o psicopatologiche hanno una particolare predisposizione per essere vittimizzate.

c. Concetto di rapporto vittima-aggressore:

per cui bisogna porre particolare attenzione al tipo di relazione fra le due figure.

Un altro concetto fondamentale è quello discusso da Mendelsohn (Bandini et al., 1991), ovvero il concetto di "colpa" da verificare nella vittima, cioè quanta responsabilità attribuire ad essa per l'accadimento dell'evento deviante.

Nella sua ormai riconosciuta classificazione abbiamo questi gradi di colpa:

a. Vittima "del tutto innocente" (come i bambini).

b. Vittima "con colpa lieve" e vittima "per ignoranza" (es. il passeggero che, a bordo di un'auto, distrae il guidatore e, causando una sbandata del veicolo, rimane ferito o ucciso).

c. Vittima "colpevole quanto il delinquente" e vittima "volontaria" (come il suicidio nella roulette russa, il suicidio "per adesione" o in coppia, etc.).

d. Vittima "maggiormente colpevole del delinquente" (come nel caso della vittima provocatrice e della vittima imprudente).

e. Vittima "con altissimo grado di colpa" e vittima come "unica colpevole" (ad es., il criminale che aggredisce una persona e viene da questa ucciso per legittima difesa).

4.1 Vittime passive

In questa categoria, rientrano quelle vittime che per nessun motivo hanno agito, per indurre l'offender a comportarsi in quel modo.

Anche in questo caso possiamo averne diverse tipologie:

a. Vittime accidentali:

sono quelle che lo diventano per puro caso, quelle cioè che casualmente si trovano sul cammino dell'omicida e non partecipano in alcun modo all'atto.

b. Vittime preferenziali:

pur essendo passive, rientrano per peculiarità personali al target caratteristico dell'omicida.

c. Vittime simboliche:

in questo caso viene colpito un individuo appartenente ad un gruppo o ad una società, al fine di attaccare simbolicamente il sistema ideologico di cui quel soggetto fa parte.

d. Vittime trasversali:

quando il vero bersaglio non può essere attaccato, allora si dirotta l'atto su di un familiare o una persona vicina al soggetto.

4.2 Vittime attive

Anche qui possiamo fare una classificazione ricordando che fra queste rientrano quelle vittime che per qualche loro atteggiamento o posizione sociale possono favorire l'atto criminoso:

a. Vittime per professione:

Rientrano in questa categoria i carabinieri, le guardie giurate, che a causa del loro

lavoro intervengono attivamente per arginare una situazione pericolosa mettendo a rischio la propria vita (conflitto a fuoco).

b. Vittima che aggredisce:

Il comportamento della vittima può aver addirittura favorito il delitto. La condotta minacciosa o violenta di un soggetto, può aver innescato l'imminente pericolo di vita per taluno che è quindi costretto a difendersi con una reazione altrettanto violenta.

c. Vittima provocatrice:

Subisce una violenza per avere in precedenza, e in vari modi, suscitato l'exasperazione, l'ira, la ribellione in colui il quale poi reagirà perché provocato. Provocare significa volontariamente ferire qualcuno nei suoi punti più deboli facendogli perdere il controllo, offenderlo nei valori per lui più importanti o umiliarlo profondamente.

Infinite sono le possibilità di provocazione e, tra le molte, le più comuni si verificano, per la vicinanza e la continuità del rapporto, nell'ambito delle controversie familiari o di coppia o fra conoscenti.

d. Vittima inconsciamente provocatrice:

Anch'esso è comune nei delitti familiari e in genere quando esistono rapporti prolungati e ravvicinati di conoscenza, di frequentazione, di lavoro o di interessi.

4.3 Teoria dei sistemi

Nasce come nuovo modello scientifico, che pone l'accento su aspetti quali la globalità, la totalità, l'organizzazione e l'interazione dinamica, in opposizione ai vecchi modelli di "causalità lineare".

Il concetto di sistema, è inteso come complessità organizzata in cui le parti assumono un significato soltanto se ci si riferisce al loro valore potenziale nel sistema stesso.

La teoria dei sistemi dunque si occupa di problemi di relazione, struttura e interdipendenza degli "oggetti" che vi agiscono all'interno.

La vittimologia perciò si avvale di questi assunti per porre l'attenzione sul sistema criminale-vittima, sono infatti fondamentali i valori "posizionali" dei partecipanti e le interrelazioni in corso a tal punto da far passare in secondo piano le caratteristiche personologiche nella dinamica dell'evento.

In un sistema come quello criminale-vittima, ciascun comportamento è considerato come causa ed effetto di tutti gli altri e diventa molto difficile riuscire a dare una responsabilità oggettiva per la precipitazione degli eventi ad uno solo dei membri.

Non si può attribuire alla vittima la connotazione di semplice soggetto passivo del reato, di mero prodotto dell'azione del reo.

Essa soprattutto in alcuni casi, partecipa attivamente allo svolgersi della azione e solo alla conclusione di questa assume il ruolo della vittima.

In genere l'attribuzione dei ruoli di criminale e di vittima, viene effettuata retroattivamente, quasi essi preesistessero al compimento del reato.

Nella teoria dei sistemi, l'attribuzione di tali ruoli diviene invece possibile solo successivamente alla consumazione del reato.

L'individuazione di un criminale e di una vittima all'interno di un sistema di relazioni interpersonali, non implica alcun giudizio aprioristicamente valutativo, ma solo la descrizione di una situazione storicamente verificatesi, nella quale le differenti posizioni finali, sono il risultato dell'interruzione e della risoluzione di un processo circolare, di azione e retroazione.

4.4 Problemi di comunicazione

Il campo di esperienze di ciascuno, non è determinato soltanto da come noi esperiamo noi stessi, ma anche da come noi supponiamo che gli altri ci esperiscano e da come in realtà gli altri ci giudicano.

Quando la nostra prospettiva riguardo il giudizio degli altri nei nostri riguardi, non coincide con la concreta percezione che gli altri hanno di noi, possono nascere dei fraintendimenti.

Il problema della errata comunicazione risulta fatale in alcune condizioni, in cui gioca un ruolo fondamentale la relazione fra due soggetti.

In particolar modo nel rapporto criminale-vittima, in cui i fraintendimenti verbali ma anche quelli non verbali, nati dalla incomprensione di diverse attese e aspettative, precipitano la condizione di apparente equilibrio di quel sistema all'interno del quale i due interagiscono.

Alcune delle condizioni delittuose in cui possiamo maggiormente riscontrare questo tipo di dinamiche, sono ovviamente quelle in cui c'è un diretto incontro-scontro fra l'omicida e la vittima, come ad esempio nei "delitti passionali" o negli "abusi sessuali", in cui una serie di "codici" vengono trasmessi da un soggetto all'altro in maniera distorta. Tali codici vengono raccolti dall'omicida come messaggi di riconciliazione, nel caso di una condizione di separazione (causa tipica dei delitti passionali) o messaggi di approvazione alle avance, nel caso invece di un rifiuto sessuale (come accade negli abusi sessuali).

E' importante dunque, al fine di poter prevedere una potenziale pericolosità della situazione, nell'*hic et nunc* della relazione, cercare di capire quali potrebbero essere le metacomunicazioni precipitanti l'atto criminoso.

5. ELEMENTI PREDITTIVI DI UN OMICIDIO

Come ho già detto più volte nel corso di questo excursus criminologico è molto difficile fare una diagnosi precisa su una dinamica omicidiaria, per questo è di fondamentale importanza riuscire ad avere una griglia di ipotesi di indagine, per poter avere più elementi che ci consentano di poter esaminare ogni singolo caso con le giuste e appropriate inferenze diagnostiche.

Qui di seguito esporrò alcune di esse, per avere un quadro più globale delle possibilità di conoscenza e predittività riguardo un potenziale omicidio.

5.1 Ipotesi di indagine

a. Violenza eterodiretta

E' importante conoscere, lo stile di vita del soggetto, compreso il suo mondo culturale, per quanto concerne i suoi modi di manifestare e di aver manifestato comportamenti violenti.

L'indagine può essere esplorata attraverso numerosi campi di ricerca: esame di violenza fisica sulle persone, sugli animali e sulle cose.

Possono essere inoltre esaminate le verbalizzazioni del soggetto e le fantasie sul comportamento violento.

L'esame della violenza eterodiretta può essere fatto anche attraverso lo studio dei sentimenti che sono percepiti nel corso dei rapporti personali, viene indagato quali sono gli oggetti di odio, amore, vendetta.

Tuttavia anche una minuziosa e approfondita conoscenza del passato di violenza di un individuo, non consente di fare sempre prognosi valide.

Quanto più le informazioni sono numerose tanto più è possibile comprendere meglio come agisce e soprattutto se si tratta di schemi comportamentali ripetuti.

b. Violenza attiva rivolta contro se stessi

Di grande aiuto sono anche le indagini relative alle manifestazioni di aggressività rivolte contro se stessi poichè esse, non solo possono rappresentare un pericolo per il soggetto stesso, ma possono anche cambiare direzione rapidamente e dirigersi all'esterno verso gli altri.

I legami tra tendenze omicidiarie e suicidarie sono complesse, in modo particolare si possono considerare: *a) manifestazioni suicidarie e omicidiarie pressochè contemporanee; b) tendenze suicidarie che mascherano atti omicidiari; c) tendenze omicidiarie che mascherano atti suicidari.*

Tra le manifestazioni omicidiarie e suicidarie possiamo considerare i casi in cui prima di suicidarsi, il soggetto commette l'omicidio di una o più vittime.

In alcuni casi (cercando di non perdere di vista il nostro delitto passionale) il suicidio

può assumere la forma di una "declaration de possession", sino ad assumere il significato di un tentativo di impadronirsi di un potere assoluto sulla vita e sulla morte, per quanto riguarda la vittima e se stesso:

Dorbac (1966) mette in luce come l'omicidio suicidio possa rappresentare una fusione tra l'assassino e la sua vittima oggetto del suo odio.

Jones (1951) sottolinea nell'omicidio suicidio fenomeni di fusione e fantasie di riunione con l'essere amato e/o detestato.

c. Livello di avanzamento del progetto di violenza

Molti delitti di violenza sulla persona hanno luogo apparentemente, in modo immediato, senza premeditazione come un fulmine a ciel sereno.

Vi sono tuttavia dei comportamenti violenti che hanno implicato, da parte del protagonista, esitazioni, conflitti, dubbi e ansietà, prima del passaggio all'azione.

Questi atteggiamenti a "step", a tappe progressive, possono aiutare a capire a che grado di soglia del controllo si trova un soggetto.

De Greef (1938) riscontra, in numerosi casi di delitto passionale, oltre l'apparente maschera di mostruosità, incomprendibilità e pericolosità dell'autore del delitto, l'aspetto di un uomo ordinario, che pieno di dubbi ansietà conflitti, tra accettazione e rifiuti, pone in atto il gesto omicidiario.

d. Grado di socializzazione nel comportamento aggressivo

Ogni individuo organizza la propria esistenza in un quadro sociale.

Questo fatto di relazioni interpersonali non è esclusivamente causa di frustrazioni e aggressività.

La società è anche in grado di fornire ottimi canali catartici attraverso i quali scaricare l'aggressività non ricorrendo necessariamente in atti devianti.

L'individuo che usa violenza perciò, non è in grado di canalizzare e risolvere la propria aggressività in modo socialmente accettabile.

E' importante dunque mettere in luce quali siano le cause che non ne permettono un adeguata espressione e socializzazione.

Una delle cause potrebbe essere di origine biologica (alterazione organica che non permette una corretta lettura della realtà) o di natura sociale (comportamento antisociale che non consente al soggetto di stabilire normali relazioni interpersonali.)

McDonald (1968) sottolinea che alcuni sentimenti come la pietà, la colpa e l'empatia non sono stati sufficientemente sviluppati per neutralizzare l'aggressività omicidiaria.

Marcus (1971) sottolinea l'importanza del concetto del "know how", cioè dell'incapacità del soggetto di adattarsi alla complessità della vita sociale e questo lo porterebbe ad acquisire una certa crudeltà nei confronti dei suoi simili per potersi proteggere nella complessità delle relazioni interpersonali.

6. "IL CASO A." : ANALISI DEL DELITTO

Il caso che andrò qui ad esporre è un delitto realmente commesso un po' di anni fa in un paese del sud che fece un certo scalpore, soprattutto per la dinamica cruenta e straziante dell'omicidio.

Essendo questo un caso archiviato, ho fatto richiesta al procuratore della repubblica del tribunale di (...) per poter avere i fascicoli inerenti il delitto, esaminando così il caso in maniera più dettagliata.

Per richiesta esplicita del procuratore dovrò omettere o mutare i nomi dei luoghi e delle persone che direttamente o indirettamente sono in qualche modo stati implicati nei fatti, nonché le date che si riferiscono al periodo del delitto.

Chiamerò A. la vittima e C. L'aggressore.

Le parti in corsivo sono state estrapolate integralmente dal fascicolo.

6.1 Primi rilievi sul luogo del delitto

Nella tarda serata del giorno 9 settembre del 1992, intorno alle 23.30, veniva segnalato al 113 un incidente automobilistico localizzato sulla strada statale (...).

Subito dopo la segnalazione effettuata da un automobilista rimasto ignoto, si recava sul posto una pattuglia della polizia statale di (...).

Il veicolo veniva ritrovato in uno stato di quiete(...), con luci e motore acceso e le luci di emergenza in funzione, lo sportello lato guida risultava bloccato dal precedente impatto con il guard rail della carreggiata opposta, mentre lo sportello lato passeggero, chiuso (ma non a chiave) risultava funzionante. Al controllo della targa l'auto risultava in utilizzo al sig. C.

(...) All'interno dell'autovettura, veniva accertata la presenza di una persona, rannicchiata sul fianco destro, riversa sul sedile lato passeggero, con la testa sotto il portaoggetti ed i piedi sopra il sedile lato guida. Il medico del 118 accorso per primo sul posto constatava il decesso della donna, evidenziando cause ben diverse da un infortunio stradale.

*(...)Il medico legale accorso successivamente evidenziava lesioni multiple tutte prodotte da arma da taglio: **“grossa ferita in regione del collo destro, interessante tutti i diali muscolari con recisione della giugulare e carotide profonda fino a rachide cervicale(...) ferita da taglio pollice destro, grossa ferita da taglio palmo mano sinistra(...).”***

Si accertava dunque l'identità della vittima, che dai documenti rinvenuti sul posto unitamente alla borsa, risultava essere A.

All'interno dell'autovettura venivano individuati una serie di reperti:

- 1. coltello lungo cm 26 di cui circa 13 di lama che risultava piegata alla punta*
- 2. un telefono cellulare risultato in uso alla vittima*
- 3. nel cruscotto dell'autovettura venivano rinvenute un paio di manette in metallo munite di doppie chiavi, risultate idonee alla costrizione fisica*

4. due borse una appartenente ad A. contenente 100 euro, una confezione regalo per gioielli ed e un mazzo di fiori (...) una appartenente a C. contenente biglietti da visita

All'esterno dell'autovettura veniva rinvenuto:

1. un telefono cellulare, che si accertava essere di proprietà del C. ed un orologio, anch'esso appartenete a C.

Dopo la constatazione della morte violenta della A. e dell'intervento del P.G. del commissariato di (...) nell'arco di pochi minuti, iniziavano le ricerche del C.

Ci troviamo di fronte all'omicidio di una donna, per mezzo di un arma bianca, le cui ragioni certamente non possono essere ricondotte ad una rapina, data la constatazione della presenza di vari oggetti di valore, ritrovati all'interno della auto, appartenenti alla vittima ed al presunto assassino.

La dinamica confusa, violenta e senza alcuna volontà da parte dell'assassino di nascondere le tracce che inconfutabilmente conducono alla sua persona, fa pensare ad un delitto con motivazioni differenti, soprattutto dopo avere accertato i rapporti fra i due.

6.2 Esame dei rapporti fra vittima e aggressore e motivi precipitanti il delitto

(...) Gli sforzi investigativi, si concentrano, oltre che alla ricerca dell'uomo, alla ricostruzione dei rapporti intercorsi fra il C. e la A.

I risultati della predetta attività, confermavano e rendevano ancor più grave il quadro indiziario già emerso a carico dell'uomo.

Sentiti alcuni testimoni, vicini alla vittima e al presunto assassino, emergeva che i due avevano iniziato una relazione sentimentale dal mese di agosto del 1990

Tale relazione che inizialmente sembrava connotata in modo del tutto normale era stata interrotta in modo deciso dalla vittima il 4 settembre 1992.

Il motivo (ascoltata un' amica della vittima (...) che ricevette una telefonata la mattina del 5 settembre dalla stessa, che le raccontò un episodio relativo alla sera precedente), sembrerebbe che, mentre si trovava insieme a C., a casa dello stesso, questo l'aveva aggredita, stringendole il collo fra le mani.

Il litigio era stato originato dal fastidio e dalla decisa opposizione di C. ad un viaggio di lavoro in (...), dove la vittima avrebbe trascorso qualche mese.

Sempre dal racconto della A. alle amiche: **“C. era andato in escandescenza e senza darle il tempo di reagire, le aveva afferrato il collo spingendola sul letto e rompendole la catenina che indossava”.**

Dal racconto di un amico del C., questo episodio gli fu esposto dallo stesso che gli disse però di aver trattato male la A. e di averla mandata via il giorno dopo, pentendosi tuttavia già da subito, avendo compreso che il viaggio era solo per motivi di lavoro.

(...) Sempre dal racconto dei testimoni si evince che nella giornata successiva il fatto violento il C. aveva insistentemente chiamato la vittima, chiedendole di perdonarlo(...). Tramite la segretaria le fece recapitare in dono una catenina in sostituzione di quella spezzata a seguito del litigio.

Anche nei giorni successivi la tempesta di telefonate sempre più insistenti, con una decisa risposta negativa da parte di A.

Il 7 dicembre la A. si reca a(...), a casa dei genitori per non essere più importunata dall'ormai ex fidanzato.

Le telefonate infatti dal 5 al 9 settembre, giorno dell'omicidio, risultano sempre più insistenti, in particolare il 9 C. ha contattato la vittima con ben 5 telefonate alle ore 11.30, alle 11.48, alle 15.59, alle 16.43 e alle 17.17 senza avere risposta.

(...) tornando dal lavoro la A. racconta ad un amico che l'indagato le aveva chiesto con insistenza di poterla accompagnare dal dentista e che la stessa aveva acconsentito, pur non avendo alcuna intenzione di riprendere il rapporto sentimentale.

(...) la A. esce dal lavoro intorno alle 17.30 per recarsi dal dentista con la sua autovettura.

(...) sentito il dentista, con il quale aveva un appuntamento alle 17.30, questo asserisce che all'appuntamento era presente anche il C. con un mazzo di fiori da dare alla moglie in segno di augurio per la nascita del figlio. Un altro mazzo è stato ritrovato (come abbiamo già detto prima) nella auto del C.

L'autovettura della A. è stata rinvenuta chiusa a chiave ma senza il blocco pedali (abitudine, si viene poi a sapere, consueta della vittima).

(...) si ritiene dunque ragionevolmente che la A. dopo essere andata dal medico è salita sulla macchina del C e che tale condotta non era programmata.

(...) Appare quasi chiaro, vista la dinamica dei fatti, che la A. si è convinta, in modo graduale, a passare il resto della serata con C.

(...) in effetti i due trascorrono la serata in un ristorante sito in (...) in cui il C. regala alla A. un mazzo di fiori ed un gioiello come ulteriore tentativo di riconciliazione a dimostrazione di sincero pentimento, (...) per poi proseguire verso la statale...

Appare quasi chiaro il quadro di fronte al quale ci troviamo e possiamo provare a fare qualche ipotesi.

In base alle informazioni che abbiamo possiamo pensare ad un tipico delitto passionale in cui sta per concludersi la storia ed in cui, come accade il più delle volte, c'è

sempre una delle due parti che non accetta la separazione.

La gelosia morbosa del C. sfocia in un'aggressività convulsa nel momento in cui gli viene data la notizia che la donna che ama, e che forse "idealmente possiede", decide di fare un viaggio lontano da lui.

Ha probabilmente i primi sentori di una separazione, seppur non definitiva, e non riesce a controllare le sue pulsioni possessive tentando una prima volta di appropriarsi della donna con un atto violento, rasente l'omicidio. Il giorno dopo

capisce di aver agito in maniera sbagliata e prova un approccio di riconciliazione “normale”, le fa recapitare un mazzo di fiori e la prova a chiamare per tentare di riconquistarla.

Le risposte da parte della vittima sono tutte negative, non vuole incontrarlo, vederlo e fa intendere che la storia è finita.

C. oramai non ha più il controllo della situazione, tutto gli sfugge di mano, i primi tentativi di riappacificazione sono vani.

Scatta in lui un comportamento quasi ossessivo compulsivo (vedi le molte telefonate in un lasso di tempo breve, tutte tra l'altro senza alcuna risposta) segno predittivo di una condizione che sta degenerando. Si presenta dal dentista e riesce a convincere la A a seguirlo con lui in macchina, riesce a trascorrere la serata con lei in un ristorante e nuovamente tenta di riacquistare la fiducia e l'amore della ragazza con altri doni. Consumata la cena si rimettono in auto e proseguono verso la statale...

Fino ad ora abbiamo fatto inferenze sulla dinamica anche in base alle testimonianze degli amici dei due attori, da adesso in poi possiamo solo provare a ricostruire cosa sia accaduto successivamente.

I due si dirigono sulla statale, probabilmente è lì in auto che il C. prova a riconciliare in maniera concreta con la A. L'eventualità di una risposta negativa è più che concreta nella mente di C., dato che nella macchina aveva portato con se un coltello e delle manette, probabilmente per rapirla e costringerla a stare con se, in caso di un nuovo rifiuto (si può comprendere da ciò la premeditazione). Al definitivo “no” della vittima (ulteriore “step”, passaggio ad una sempre più probabile azione violenta) possiamo presumere che l'aggressore abbia utilizzato il coltello per minacciarla, da lì una colluttazione causata dalla ribellione della A. la quale percepisce il pericolo. E' in seguito a ciò che l'auto abbia subito uno sbandamento.

La situazione è completamente degenerata e la paura e la confusione attanagliano il C. che impugna il coltello e colpisce ripetutamente la vittima che prova a proteggersi (le ferite sulla mano dimostrano il chiaro intento della vittima di “parare” i colpi).

Il colpo letale alla gola uccide la donna. C. accomoda il cadavere (il medico del 118 dice: “sembrava come se l'avessero stipata lì sotto il portaoggetti”) e fugge non curandosi di ripulire o celare le tracce del delitto...

6.3 Analisi della personalità dell'omicida

Anche in questo caso abbiamo una serie di testimonianze che ci consentono di capire meglio le caratteristiche personologiche di C., così da poter renderci conto dei segnali e degli elementi predittivi di pericolosità.

Il (...) amico della vittima dichiara, sempre per averlo appreso da quest'ultima, che il C. era una persona violenta, assuntore di sostanze stupefacenti, di cui non conosceva tuttavia la specie.

(...) Interrogato l'ex suocero del C. viene confermata la natura violenta dell'uomo, esso infatti riferisce di essere sempre stato contrario alla relazione fra la figlia e l'indagato, in quanto durante il fidanzamento si erano manifestati contrasti, originati dal carattere irascibile del C.

Inoltre riferiva che durante il matrimonio più volte la figlia aveva lasciato la casa coniugale a causa dei continui maltrattamenti del C. e che, dopo alterne vicende, nel 1989, quest'ultima aveva definitivamente interrotto la relazione coniugale, avviando le procedure per la separazione consensuale.

(...) Sentita anche la ex moglie (pur fornendo una ricostruzione dei suoi rapporti con il C. meno forte di quella emessa dal narrato del padre) ella riferì che (...) a seguito di un litigio, il C. le aveva scagliato contro una sedia, causandole delle lesioni poi curate al pronto soccorso.

(...) il C. è rappresentante di prodotti odontotecnici (...), non è persona abbiente ed anzi, stava per trasferirsi presso l'abitazione dei genitori, proprio per non dover più sostenere le spese di locazione dell'appartamento in cui viveva .

Prendiamo in considerazione ora questi fattori:

1. uomo violento e aggressivo per indole;
2. difficoltà (almeno per le informazioni che possediamo) a mantenere legami affettivi (vedi separazione del 1989 e successiva interruzione del rapporto con la Vittima);
3. fruitore di droghe;
4. problemi economici.

Consideriamo ora tutti questi avvenimenti come condizioni destabilizzanti che si susseguono in un arco di tempo che va dal 1989 al 1992, situazioni queste che si radicano in una personalità difficile e sicuramente con una bassa soglia di sopportazione alle frustrazioni (abbiamo visto che più volte ha lasciato spazio a "raptus" di violenza) ma che comunque fino ad allora non era mai arrivato a tanto. Possiamo dire che in un certo senso ci troviamo di fronte ad un "delitto passionale" con elementi che rientrano in quello che abbiamo chiamato per "situazioni critiche", in cui una costellazione di elementi negativi precipitano una condizione già di precario equilibrio iniziale.

6.4 Analisi della personalità della vittima

Dalle informazioni in nostro possesso cercheremo ora di capire, dalla prospettiva della vittima, come questa abbia in qualche modo contribuito a determinare una certa condizione, seppur inconsciamente, avallando quella che è la teoria “sistemica”.

Abbiamo già visto secondo alcune testimonianze che la A. aveva manifestato più volte la sua preoccupazione di fronte alle continue pressioni da parte di C., a tal punto da:

1. allontanarsi dalla città rifugiandosi dai genitori;
2. troncare definitivamente la relazione con il C. dopo una violenza subita;
3. non cedere alle continue e ossessive insistenze di riconciliazione;
4. verbalizzare alle persone a lei più vicine l'impossibilità di tornare con il C. e la paura per i suoi atteggiamenti.

Cosa allora ha spinto la A. ad accettare quel giorno che il C. l'accompagnasse dal dentista? e cosa ancora più inspiegabile, ad accettare di seguirlo successivamente in auto?

Anche se è impossibile sapere la verità (a causa del decesso di entrambi gli attori), possiamo fare delle inferenze escludendo che il C. abbia minacciato la A. nelle ore antecedenti lo sbandamento dell'auto e questo per due fattori non trascurabili:

1. la A. racconta ad un amico che l'indagato le aveva chiesto con insistenza di accompagnarla dal dentista e che la stessa aveva acconsentito.

2. il titolare del ristorante in cui i due si sono fermati a cenare, conosceva il C. e dichiara che quella sera la coppia ha mangiato e bevuto pochissimo, che nel corso della cena non ha notato alcun nervosismo fra i due e che erano perfettamente sobri quando sono andati via.

Nel primo caso è evidente che se fosse stata minacciata, avrebbe raccontato tutto all'amico che invece ha raccolto solo uno sfogo della A.

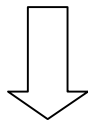
Nel secondo caso le cose sono un po' meno chiare poiché è molto difficile tenere sotto minaccia una persona dalle 17.30 (ora di incontro dal dentista) alle 22.30 circa (ora di cena nel ristorante) percorrendo e sostando in luoghi in cui sicuramente sarebbe stato più facile poter chiedere aiuto in un eventuale situazione di pericolo. Trovandosi A. in strada alle 17.30, orario in cui queste non sono deserte, e in un luogo di ristoro alle 22.30, in cui notoriamente transita gente.

Ritengo invece, con ragionevole dubbio che la vittima abbia “contribuito” al precipitarsi della situazione in una relazione che stava di giorno in giorno divenendo ingestibile. Il suo atteggiamento remissivo, di pietà verso un uomo che mostrava tutta la sua sofferenza nella prospettiva di una separazione definitiva, l'ha portata ad accettare quell'ultimo incontro che le sarà fatale. L'atteggiamento di A. è quello di una vittima “imprudente” che nonostante i molteplici segnali di pericolosità e la consapevole certezza di essere di fronte ad un uomo aggressivo e violento, concede a quest'ultimo la possibilità di interagire con lei un'ultima volta, forse con la speranza che avrebbe capito e che si sarebbe rassegnato alla separazione.

C'è anche da analizzare il fraintendimento nella comunicazione fra i due che agiscono ed interagiscono attraverso le proprie aspettative ovviamente disilluse reciprocamente.

Il fraintendimento comunicativo:

<p>Vittima</p> <ul style="list-style-type: none">- parto per un viaggio- è un violento lo lascio e sparisco- gli concedo un ultimo incontro per chiudere perdo_ per sempre	<p>Aggressore</p> <ul style="list-style-type: none">- mi vuole lasciare (aggrede per paura di rimanere solo e per mantenere il potere e il controllo su di lei)- posso rimediare (tramite doni e insistenti prove di riconciliazione)- ha accettato di vederci mi ha
<p>Aggressore</p> <ul style="list-style-type: none">- vuoi tornare con me- se hai accettato di vedermi mi hai perdonato non puoi dirmi no	<p>Vittima</p> <ul style="list-style-type: none">- "no"- ...



fraintendimento → incomprensione → perdita di controllo → OMICIDIO

7. IL SUICIDIO

Nel mese di gennaio 1993 veniva rinvenuto cadavere il corpo di C. impiccato all'interno di una abitazione nei pressi di (...).

(...)Il corpo del C. era in avanzato stato di decomposizione, venivano rinvenuti effetti personali dello stesso, gli indumenti indossati il giorno dell'omicidio, il cappotto, le scarpe, la fattura del ristorante.

(...)L'esame del DNA elimina ogni dubbio, poiché comparabile con quello dei genitori di C.

(...)indubbia era la causa della morte dovuta a suicidio per impiccagione.

(...)Le tracce rinvenute all'interno dell'abitazione rendevano evidente la circostanza che l'omicida aveva trascorso la notte tra il 9 e il 10 settembre 1992 all'interno della abitazione dove si era cambiato, aveva assunto sostanze alcoliche ivi presenti ed aveva anche dato di stomaco.

Il consulente riusciva a ipotizzare con un margine molto elevato l'epoca del decesso, collocabile all'incirca alle ore 20.00 del 10 settembre.

Tale collocazione dell'evento morte, veniva ricostruito grazie all'esame dell'orologio rinvenuto al polso sinistro del cadavere, orologio a caricamento meccanico, con meccanismo automatico di ricarica. Veniva preliminarmente accertato che la durata complessiva della carica in caso di stasi equivaleva a 45 ore, e partendo da questo dato, e considerando l'orario impresso sull'orologio al momento del rinvenimento, (l'orologio era fermo alle 4.49 del 12) era possibile datare l'orario del decesso come sopra riferito.

L'atto ultimo, il gesto disperato di un uomo che, rivendicando il possesso della sua amata, decide di ucciderla affinché non possa essere di nessun altro e infine decide di suicidarsi per ricongiungersi a lei (Dorbac e Jones).

Un brevissimo lasso di tempo è trascorso dall'omicidio, appena un giorno.

Abbiamo visto che negli omicidi-suicidi a sfondo passionale spesso il suicidio avviene immediatamente dopo l'uccisione della amata. Questo ci dice che probabilmente il C. abbia pensato alla fuga almeno per un attimo, ma anche che questo suo intento si sia disperso ben presto in una nuvola di fumo.

La sera stessa dell'omicidio irrompe in un abitazione, beve molto, probabilmente per realizzare più facilmente un'idea che aveva pensato da subito, ma che non aveva compiuto. E' altrettanto ragionevole pensare, aldilà di un senso di colpa attanagliante che lo ha condotto al suicidio, che oltre ad un motivo prettamente amoroso ci sia di mezzo oramai, in quella condizione, anche un motivo di fatale impossibilità di credere di ritornare a vivere una vita normale.

Tutti gli indizi portano alla sua persona, la sua vita non può più avere una storia, è da solo, braccato e senza la donna che amava.

8. CONCLUSIONE

“richiesta di archiviazione”

Gli elementi raccolti non lasciano margini di dubbi in ordine alla sussistenza di un chiaro caso di omicidio-suicidio da parte del C., prima responsabile di un omicidio forse premeditato, ma certamente cruento e a sfondo passionale, poi a sua volta suicida.

In effetti, la ricostruzione della giornata nel quale è stata perpetrato l'efferato delitto, la certa delimitazione del ristretto arco temporale in cui lo stesso è avvenuto, la localizzazione del corpo, la pregressa condotta del C. nelle precedenti giornate al delitto (...) le ulteriori molteplici e tragiche tracce dei successivi moti e stati d'animo dello stesso, la fuga disordinata e disorganizzata, (...) fino all'ultimo estremo atto, non lasciano margine di dubbio in tal senso.

L'unica possibile incertezza può riguardare la dinamica dell'omicidio (...)

Non ho la pretesa nè gli strumenti per poter dire con certezza di essere andato vicino alla verità.

Il mio è semplicemente un modo di accostarmi all'evento da studioso di psicologia e da chi ancora muove i primissimi passi nel campo criminologico.

Ho provato ad introdurmi nei meandri della dinamica omicidiaria in punta di piedi, con rispetto nei confronti di chi studia e analizza professionalmente atti criminosi di una certa rilevanza e con rispetto nei confronti delle famiglie delle vittime.

Allo stesso modo posso dire di aver raccolto tutti gli elementi a mia disposizione per rendere l'analisi più chiara possibile e per far comprendere quanto possa essere difficile e piena di sfaccettature una dinamica criminosa; Quanto un delitto, apparentemente chiaro e lineare, abbisogna invece di un'attenta lettura per rendere giustizia ad un "pezzo di storia", spesso trascurato o letto con sfumature approssimative ed erronee, semplicemente attraverso gli occhi dei giornali.

BIBLIOGRAFIA

-Carlo Serra, *“Proposte di criminologia applicata”*, Giuffrè editore 2000

- Gianluigi Ponti, “*Compendio di criminologia*”, Raffaello Cortina Editore 1999
- Roberta Bisi, “*Vittimologia: dinamiche relazionali tra vittimizzazione e relazione*”, Franco Angeli
- Franco Ferracuti, “*Trattato di criminologia, medicina criminologia e psichiatria Forense: criminologia dei reati omicidari e del suicidio*”, Giuffrè editore 1988C
- Gullotta; Vagaggini, “*Dalla parte della vittima*” Giuffrè Editore
- Massimo Picozzi; Angelo Zappalà, “*Criminal profiling*”, Mac Graw-Hill libri italia
- Casu Barbara, “*Il fenomeno dell'omicidio-suicidio in Italia: I risultati di un indagine relativa al periodo 1985-1999*”, tesi facoltà di scienze politiche.

INDICE

1. INTRODUZIONE E CENNI STORICI	1
2. L'OMICIDIO	3

2.1. Alcuni tipi di omicidio	3
3. L'OMICIDIO – SUICIDIO	5
3.1. Caratteristiche degli autori e delle vittime	6
4. VITTIMOLOGIA	9
4.1. Vittime passive	10
4.2. Vittime attive	10
5. ELEMENTI PREDITTIVI DI UN OMICIDIO	13
5.1. Ipotesi di indagine	13
6. “IL CASO A.” : ANALISI DEL DELITTO	15
6.1. Primi rilievi sul luogo del delitto	15
6.2. Esame dei rapporti fra vittima e aggressore e motivi precipitanti il delitto	16
6.3. Analisi della personalità dell'omicida	18
6.4. Analisi della personalità della vittima	20
7. IL SUICIDIO	21
8. CONCLUSIONE	23